

Escalation nella tensione per Taiwan, le truppe cinesi in stato di allerta nella provincia che fronteggia l'isola

«I missili sono intercettabili» Pechino: gli Usa non possono intercettarlo

Andrea di Robilant
WASHINGTON

Torna la tensione nel Pacifico. La Cina sperimenta un nuovo missile balistico capace di colpire gli Stati Uniti e sposta truppe nella provincia di Fujian, di fronte a Taiwan. Gli Stati Uniti cercano di minimizzare, l'Amministrazione Clinton è chiaramente in allarme per questa nuova prova di forza da parte di Pechino.

Lo sviluppo nuovo è il lancio sperimentale del missile di lunga gittata, il Dong Feng-31, annunciato dalla New China News Agency, l'agenzia ufficiale cinese. È un missile in grado di portare una testata nucleare di poco meno di una tonnellata e di coprire una distanza di circa 7 mila chilometri. La novità rispetto agli altri missili Dong Feng lanciati in passato, spiegano gli esperti del Jane's Defense Weekly, è la sua mobilità: è soprattutto dalle fonti militari cinesi: non sarebbe intercettabile dagli attuali sistemi antimissili dell'esercito americano.

Dal punto di vista rigoristico, l'annuncio di un missile così potente non crea un pericolo imminente per gli Stati Uniti. I cinesi hanno a disposizione una ventata di missili strategici capaci di colpire gli Stati Uniti, ma sono ancora così rudimentali che gli americani avrebbero tutto il tempo di disfarli con un attacco preventivo se davvero si profilasse una minaccia cinese.

È piuttosto il contesto in cui avviene quest'ultimo test a preoccupare gli americani: una fase critica nei rapporti sino-americani, esacerbata da forti tensioni tra Pechino e Taipei. La frattura provocata dal bombardamento Usa dell'ambasciata cinese a Belgrado non è ancora sanata. Clinton e Jiang Zemin si incontreranno il mese prossimo in occasione del vertice Asean in Nuova Zelanda per ripartire le relazioni tra i due Paesi su una china migliore. Ma il clima tra Washington e Pechino rimane teso.

A rendere ancora più incandescente la situazione è intervenuto il presidente di Taiwan, Tang Ying, annunciando che sorprende il mese scorso che le relazioni tra l'isola e la Cina andavano inquadrate in un rapporto tra stato e stato, violando così la promessa centrale alla base dei delicati rapporti Pechino-Washington-Taipei che poggia sul principio di una sola Cina.

Per di non complicare i rapporti già spinosi con Pechino, Washington ha cercato ieri di non drammatizzare la notizia del lancio missilistico cinese. Il portavoce del dipartimento di Stato James Rubin si è limitato a dire che un test del genere è atteso e che per quanto ne sa non «non c'è alcun motivo per credere alla crisi con Taiwan».

Ma i cinesi danno la sensazione di voler aumentare la pressione su Washington per vedere



Ha una portata di settemila chilometri
Un tentativo di aumentare la pressione
su Washington per saggiarne le reazioni

fino a che punto si possono spingere senza provocare una reazione americana.

Contemporaneamente all'annuncio del test missilistico, il governo cinese ha protestato per la recente vendita di armi americane a Taiwan per un importo di circa 500 milioni di dollari - una vendita tutto sommato modesta e comunque largamente prevista da un lato gli americani hanno criticato il presidente Lee per le sue pericolose

affermazioni sui rapporti tra stato e stato, dall'altro hanno confermato la vendita di questi ultimi pacchetti militari.

Come interpretare questi sviluppi? L'impressione è che sia ormai in corso un'escalation della campagna intimidatoria di Pechino nei confronti di Taipei, facilitata dalle dichiarazioni enfatiche del presidente Lee. Un attacco missilistico vero e proprio contro Taiwan scatenerebbe una risposta americana e avrebbe costi militari ed economici spropositati, dicono gli analisti. Piuttosto, Pechino sembra aver scelto la strada

dei gesti minacciosi, delle esercitazioni militari intorno a Taiwan e adesso - stando a fonti di Hong Kong - dei movi-

menti di trupa nella provincia costiera di Fujian che hanno messo in allerta le difese di Taiwan.

Allo stesso tempo la Cina ha chiaramente impostato un programma missilistico che punta a colmare l'enorme divario che ancora la separa dagli Stati Uniti (e dalla Russia) nel campo strategico. Una ventina di missili intercontinentali Dong Feng-31 saranno dispiegati nei prossimi anni. E questa minac-

cia crescente sta spingendo l'Amministrazione Clinton ad accelerare l'appuntamento di un sistema di difesa anti-missili, «la tecnologia missilistica della Cina è ormai alla pari con la migliore del mondo», si è vantato in questi giorni il China Daily, quotidiano ufficiale di lingua inglese, «e l'Esercito di liberazione del popolo lavora duro per raggiungere le grandi potenze militari del mondo».

Abdullah Ocalan, leader del Pkk il Partito dei lavoratori curdi dal carcere ha lanciato un appello ai suoi uomini: depongono le armi e lasciate la Turchia. Gli avvocati di Apo non hanno precisato in quale Paese confinate, Iran o Iraq, devono ritirarsi i guerriglieri

Il leader curdo, incarcerato e condannato a morte, attende la sentenza

«Il 7° settembre lasciate la Turchia»

L'appello di Ocalan ai guerriglieri del Pkk

ANKARA

Abdullah Ocalan, il leader del Pkk (Partito dei lavoratori dei Kurdistan), di saldare la lotta armata. In questi anni sono rimaste uccise oltre trenta mila persone. Una richiesta, quest'ultima, già fatta in passato, all'inizio del processo che ha visto condannato alla pena capitale, seguita poi da altri appelli in cui chiedeva alla Turchia e ai separatisti di deporre le armi e di avviare un dialogo per risolvere il problema curdo e pacificare la regione sud-orientale turca.

Nuovo appello invece l'appello comunicato dettato dall'isola-prigione di Imrali - di sostenere questo processo di pace e di fraternità.

Secondo gli osservatori, è facile prevedere che l'appello di Apo non verrà preso in considerazione da Ankara, mentre costituisce un'incognita il suo governo che potrà avere tra i suoi uomini, in particolare tra i combattenti dell'Apk (Esercito popolare di liberazione del Kurdistan, braccio armato del Pkk). Gli avvocati hanno affermato che

MINISTRO SIRIANO

Pesanti insulti al «traditore» Arafat

GERUSALEMME. Il ministro siriano della Difesa Mustafa Tlass ha aperto un nuovo capitolo nei tempestivi rapporti tra Damasco e Arafat. In un discorso alle truppe siriane nella valle della Bekaa, in Libano, ha coperto di insulti il leader palestinese, reo di aver trattato la pace con Israele senza un coordinamento con la Siria. Nell'intervento, secondo due

giornali libanesi ha qualificato il leader palestinese come «il figlio di 60.000 puttane». L'offesa ha suscitato indignazione nello staff di Arafat e uno di essi, il segretario generale del gabinetto palestinese Ahmed Abdel Rahman, ha sospeso la destituzione di Tlass. Arafat avrebbe ordinato agli organi di informazione palestinesi di ignorare la faccenda. [Agi]

violenza sono un ostacolo allo sviluppo democratico e dei diritti umani. È necessario porre fine alla violenza per risolvere il problema. Nel comunicato di Ocalan, che venne catturato lo scorso febbraio a Nairobi, in Kenya, vi è ripetuto che un appello alle autorità turche, che però fino a ieri hanno sempre rifiutato anche solo l'ipotesi di una trattativa con il Pkk. «Chiedo alle istituzioni ed autorità dello stato e della società - dice il leader separatista nel

Ocalan è sempre il capo del Pkk ma hanno tentato ad aggiungere che si trova attualmente in cella d'isolamento.

Intanto, proprio ieri è giunta notizia di una strage compiuta nella provincia di Diyarbakir, attribuita al Pkk dalle autorità locali: sei contadini sono stati uccisi e altri nove sono stati feriti a colpi d'arma da fuoco, mentre si trovavano a bordo di un pulmino. Appena poche settimane fa i capi militari della guerriglia si impeg-

gnarono a non attaccare più obiettivi civili. Il governo ha respinto le precedenti offerte di tregua. Sempre ieri unità dell'esercito hanno ucciso quasi 100 ribelli in scontri a fuoco nelle province di Mus e Van.

Ieri si è consumato, nel tribunale di Ankara, un altro episodio di intolleranza nei confronti del Pkk. Un militante di estrema destra, accusato di complicità nell'attentato contro Akin Birdal, ex presidente dell'Associazione diritti umani, è stato trascinato a forza fuori dall'aula in seguito a una furiosa aggressione verbale nei confronti degli avvocati della vittima. «Voi difendete un traditore, il capo del Pkk», ha gridato Hasan Hasanoglu, il quale avrebbe guidato la macchina con a bordo due scari che spararono a Birtal Hasanoglu è uno dei 17 imputati accusati di avere organizzato nel maggio dell'anno scorso il tentativo di omicidio di Birdal. Secondo il pubblico ministero, fanno tutti parte delle Brigate turche di vendetta, una fazione ultranazionalista di estrema destra contraria a ogni mediazione con il movimento curdo. (e.st.)

Una commissione d'esperti stabilisce la cifra della pellicola, dichiarata «patrimonio nazionale» Vale 30 miliardi il film del delitto Kennedy Lo giro a Dallas un commerciante arrampicatosi su un pilone

Franco Panfili
NEW YORK

Il film dell'assassinio di John Kennedy è diventato proprietà degli Archivi Nazionali americani al prezzo di 16 milioni, quasi 30 miliardi di lire. A intascarsi saranno gli eredi di Abraham Zapruder, il commerciante di abbigliamento che quel 22 novembre del 1963, appollaiato su un pilone, riprese il tortuoso itinerario che percorreva le vie di Dallas, ritrovandosi ad immortalare la delle maggiori tragedie della storia americana. Sentì il primo colpo e vide, attraverso la sua cinepresa, John Kennedy portarsi la mano al petto. Neanche un attimo dopo, il secondo colpo che il tempo di riorganizzare la mente, come avrebbe raccontato più tardi, e sentì un secondo colpo e vide da sua testa aprirsi. Non so proprio come abbia fatto a continuare a filmare.

A decidere l'entità del com-

pensò è stata una commissione nominata dal tribunale dopo che le due parti, la famiglia Zapruder e il governo, non erano riuscite a mettersi d'accordo. La prima aveva chiesto 30 milioni di dollari, il secondo aveva offerto un milione. La lunga ed estenuante controparte su quel 26 novembre del 1963, sicuramente il più proiettato degli ultimi decenni, è stata sbloccata dalla decisione del 1997 di dichiarare il film «proprietà permanente del popolo degli Stati Uniti». Ciò aveva posto fine all'incertezza su chi fosse il proprietario del film ma aveva aperto il problema del giusto compenso che si fosse il proprietario o deve essere riconosciuto ai possessori di una proprietà che viene presa per il pubblico bene.

Come stabilire il giusto compenso degli eredi di Abraham Zapruder, morto nel 1970? L'avvocato Robert Berman che li rappresentava (lo stesso che ha

difeso Bill Clinton nel processo intitolato da Paula Jones) sostenne che quel filmato andava considerato alla stregua di un quadro di Van Gogh o delle opere di Andy Warhol. Il governo, rappresentato da David Ogden, del dipartimento della Giustizia, sosteneva che senza la proiezione quel film era solo un pezzo di celluloido. La commissione, composta da tre eminenti avvocati, ha sentito vari testimoni, fra cui anche gli organizzatori della famosa asta di tre anni fa, da Sotheby, in cui furono venduti molti oggetti appartenuti a John e Jacqueline Kennedy a un prezzo enormemente più alto del loro valore materiale e ha concluso per il giusto mezzo fra i 30 milioni richiesti e il milione offerto, anche se uno dei tre, Walter Dellinger, ha votato contro perché secondo lui il valore andava dai tre ai cinque milioni di dollari.

A convincere gli altri due

membri è stata la considerazione che se la famiglia Zapruder avesse avuto la possibilità di mettere all'asta quel pezzo di celluloido, il suo prezzo di vendita sarebbe stato infinitamente più alto. Solo che loro, virtualmente, non volevano venderlo a chiunque, ha detto l'avvocato Berman, perché il loro senso patriottico gli suggeriva di «privilegiare il governo come unico acquirente». Oggi, il rappresentante del dipartimento della Giustizia, si è detto soddisfatto della soluzione. In questo modo, ha spiegato, è stato assicurato al pubblico il film originale ed è stato garantito che esso sarà conservato nell'Archivio Nazionale, a disposizione degli storici. La decisione della commissione, si è saputo, è stata presa il 16 giugno, ma l'annuncio è stato ritardato perché il momento della famiglia Kennedy stava piangendo la morte di John.

Tamponamento a

CATENA

SOS Europ Assistance.
Numero Verde 800-801801
E' il soccorso stradale specializzato in viale d'ordinanza per chi non è già assicurato con Europ Assistance. Chiamando il 800-801 801 Europ Assistance ti garantisce un soccorso rapido 24 ore su 24 su qualsiasi strada d'Italia e ti traino fino all'officina specializzata della marca del tuo veicolo, a tariffe controllate. Da oggi anche nel posto più sperduto non sei perduto.

europ assistance
Non sarai mai solo.

LANE: Tuttosoldi - Mercatone; Tuttosoldi
VENUE: TorinoSette (solo Torino)
SARNO: Specchio e TutoLibroTuttoLibro
DOMESTIC: Tuttosoldi (solo Torino)

LA STAMPA

I SUPPLEMENTI DE LA STAMPA:
L'INFORMAZIONE
OLTRE IL QUOTIDIANO